

## Otranto

Avvenire

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali e stampa dell'Arcidiocesi di Otranto  
Piazza Basilica, 1 - 73028 Otranto - telefono 0836.800000@ Email  
segrvescovile@libero.itFacebook  
@Arcidiocesi.OtrantoYoutube  
ArcidiocesiOtranto

## Una Chiesa «viandante»

L'invito dell'arcivescovo Negro nella sua lettera pastorale «Quelli della via»: nel nostro cammino siamo chiamati a essere "segno" e "dono" per l'umanità

DI GIUSEPPE MENGOLI\*

Non basta riconoscersi *homo viator*, come voleva Gabriel Marcel. Servono una direzione e un traguardo che giustifichino il cammino della vita e non lascino intrappolati i passi dell'uomo in un labirinto senza uscita. I primi cristiani sapevano bene su quale strada andare: erano «quelli della Via» (At 9,2), quelli di Cristo che si era presentato, lui stesso, come la «Via». Quella «Via», allora, è la direzione obbligatoria per chi liberamente sceglie di seguirlo.

È il messaggio forte che il vescovo Donato Negro ha voluto dare alla diocesi di Otranto con la sua ultima Lettera pastorale, «Quelli della via». In essa si trova l'esortazione a collocarsi nello spazio aperto del cuore del Signore e a vivere «in Lui» di eternità, già da ora, già nel tempo che corre. Con il dono della sua vita, infatti, egli è diventato segno di un «oltre» decisivo, concreta possibilità di una parola di speranza, capace di vincere ogni forma di smarrimento. Non ultimo, quello in cui oggi brancola, senza distinzione alcuna, l'intera umanità, confusa davanti al triste spettacolo di un'epidemia che ha reso, ormai, tutti più vulnerabili. Dalla terra salendo un SOS che la Chiesa deve poter intercettare e al quale rispondere, senza ritardi. Dal modo in cui verrà vissuta questa ora dipenderà la significatività della presenza e della missione dei cristiani.



Sopra, la Lettera pastorale dell'arcivescovo Donato Negro. A sinistra, Messa al porto

Non si può rimanere fermi e ricurvi su se stessi, ci ricorda il nostro arcivescovo, perché l'uomo concreto, con i suoi preziosi e travagliati vissuti, ci aspetta. Colmare il vuoto della distanza da lui significa entrare in una circolarità relazionale in cui, mentre ci si pone come segno e dono, si accoglie anche l'altro, come segno e dono. Nel documento è stata privilegiata la scelta della dimensione del «segno», perché essa si regge sulla libertà di chi lo propone e su quella di chi lo accetta, senza essere mai data per presupposta, anche inconsciamente, né negata. Il segno, inoltre, rimanda alla globalità della propria esistenza e non al cumulo

delle verità sapute. Si è davvero segno, infatti, solo quando è la vita a parlare, non quando si professano convinzioni, anche se accattivanti e ragionevoli. Il segno, allora, perché sia efficace, esige come fondamentale presupposto il mettersi in gioco di due esistenze libere. La dimensione del «segno», poi, forma un binomio inscindibile con quella del «dono», perché è quest'ultimo a dare verità al segno. Nella misura, infatti, in cui, la comunità ecclesiale, accogliendo Cristo che ha un potere «esplosivo nelle relazioni umane» (Guardini), e il mondo, in cui essa è immersa come il lievito nella farina, si donano con generosità, con gratuità e

in spirito di servizio reciproci, si inizia a vedere la tanto necessaria risposta al senso e ci si può impegnare nella scommessa su Cristo, come la scelta più importante dell'esistenza. In filigrana, allora, il «segno» e il «dono», categorie cruciali della Lettera pastorale, esprimono lo stile di una comunità evangelizzatrice e missionaria, spiegano la grammatica della lingua universale del cristianesimo, costituiscono la garanzia della testimonianza di chi vive con la Parola e i sacramenti in una perenne Pentecoste. In questo rinnovato e, nello stesso tempo, antico climax ecclesiale ogni cristiano deve individuare la sua esatta posizio-

ne, non ricorrendo, però, innanzitutto a ruoli e funzioni, ma avendo, alla luce del Vangelo, il coraggio della verità su di sé. La diversità di postazione di ognuno sulla «Via», allora, non scandalizzerà più, perché non sarà più importante essere avanti, piuttosto che indietro, ma solo che si cammini. Insieme.

Non si potrà più così identificare la Chiesa con la rigida stabilità di un luogo da occupare, ma con la precarietà del viandante che attraversa un tempo, quello presente. Il «discepolo missionario», con una definizione cara a papa Francesco, segna quindi una nuova planimetria ecclesiale che non si sedimenta sui plinti del comodo immobilismo, ma si fonda sul paradossale paradigma evangelico che per evangelizzare è necessario abitare e che per abitare, alla maniera dei primi discepoli, è necessario camminare.

La Lettera di monsignor Negro, infine, chiama in causa tutti, e come egli stesso afferma, rimarrà «incompiuta», fino a quando tutte le componenti della comunità diocesana, sull'esempio dei Santi Martiri di Otranto, non scopriranno la gioia di pronunciare un sì incondizionato anche nelle situazioni più avverse. In fondo, proprio questo sarà il criterio identificatore per chi è già in «Via», quello stesso che Francesco d'Assisi comunicava a frate Leone, quando gli affidò il segreto della «perfetta letizia».

\* vicario generale

LA PAROLA DEL VESCOVO

## Con «Avvenire» un'informazione voce di fraternità

DI DONATO NEGRO\*

Nella sua ultima Enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco ha ammonito sui rischi insiti nel mondo della comunicazione digitale. Certo il Web può essere una risorsa primaria - lo vediamo nel contesto esistenziale solcato dalle esigenze dettate dalla pandemia di Covid-19 - e non ci si chiede di rinunciare a Internet. L'editoria contemporanea, l'informazione e la stessa stampa quotidiana sarebbero impossibili! Ma quello che il Papa ci vuole dire è che nessuno strumento è neutro e ogni potenzialità tecnologica va utilizzata con senso critico e coscienza etica. Perché i rischi di male e di disumanizzazione ci sono sempre e limitano la vera libertà, fornendo l'illusoria velocità di spaziare su conoscenze e informazioni navigando a nostro puro arbitrio nel cyber-mondo. La vera libertà nutrita di valori e saperi profondi viene in tal modo seppellita sotto un cumulo gigantesco di notizie di ogni tipo, difficilmente verificabili. E così si distorce la corretta dinamica dell'informazione. Dice Francesco: «Le conversazioni alla fine ruotano intorno agli ultimi dati, sono meramente orizzontali e cumulative. Non si presta invece un'attenzione prolungata

e penetrante al cuore della vita, non si riconosce ciò che è essenziale per dare un senso all'esistenza. Così, la libertà diventa un'illusione che ci viene venduta e che si confonde con la libertà di navigare davanti a uno schermo. Il problema è che una via di fraternità, locale e universale, la possono percorrere soltanto spiriti liberi» (n. 50).

Si innesci così quella paradossale dinamica negativa che, da una parte, fa crescere atteggiamenti chiusi e intolleranti, dall'altra vieta il diritto all'intimità, invasivamente e senza pudore.

Così il rispetto verso l'altro si nega doppiamente: da una parte si disprezza l'altro, dall'altra si invade la sua vita. Abbiamo ormai, purtroppo, nel Web veri e propri «movimenti digitali di odio e distruzione» (n. 43). Ecco allora la grande missione della comunicazione onesta - quella che porta avanti *Avvenire* - che deve favorire l'incontro con la realtà, senza mistificazioni e senza pregiudizi.

Ma non ci si deve scoraggiare. Bisogna al contrario aprire lo spirito alla speranza e combattere il male con il bene. Ecco allora l'opportunità di pensare e generare un mondo aperto. Anche l'informazione deve portare il suo contributo. Lo dico con una battuta: è come se *Avvenire* cambiasse titolo, diventasse *Avvenire di Fraternità*. Si tratta cioè di cambiare modi di pensare e programmi. Costruire una comunicazione onesta, vera, completa, che informa su ciò che altri nascondono perché è scomodo. Avere giornali che possono legittimamente esprimere un'opzione culturale e valoriale precisa: ma non sacrificano a questa opzione la verità. E così stimolano nei lettori il senso critico, sono aperti al dialogo culturale, educano le coscienze alla libertà. E perciò, raccogliendo le sfide di questo momento, aprono vie di fratellanza e di amicizia sociale. È quello che *Avvenire* si impegna a fare.

\* arcivescovo



Mons. Negro

PASTORALE GIOVANILE

## La sfida di mettersi in ascolto delle nuove generazioni

Mi capita spesso di raccogliere domande del tipo: «La Chiesa che cosa fa per i giovani?». Se da una parte la domanda tradisce l'impressione che i giovani e la Chiesa, nel tempo, si siano reciprocamente allontanati a causa di un mood generale e pervasivo; dall'altra, la risposta esprime, senza dubbio, le molteplici attenzioni che ogni comunità cristiana vuole riservare ai «suoi» giovani. Ed emerge ancor più a partire dalle tante sollecitazioni che la stessa comunità raccoglie dai giovani con le loro domande, le loro provocazioni e le loro sorprendenti capacità. Per la Chiesa di Otranto, essi sono un segno e un dono, come afferma monsignor Negro nella recente Lettera pastorale, in quanto la provocano a ripensare quanto essa «fa» e progetta per i giovani e per la loro crescita integrale. Sono «segno» di comunità chiamate a rinnovare le loro strutture, l'organizzazione interna e la stessa tempistica, per poter rispondere ai bisogni dei giovani ed esprimere la novità sorprendente del Vangelo. Ma essi sono anche «dono», anzi, vanno «riconosciuti come un 'dono', esattamente per quello che sono». Non possiamo trascurare il fatto che i giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte e avvertono «quella sensazione di profonda orfanità» (Cv 216). Occorre accompagnarli con la freschezza della Parola di Gesù, per non far prevalere «le tante sirene» che li distolgono dal loro cammino autentico di ricerca (cf. CV 223). La nostra Chiesa diocesana si sta spendendo in questa direzione e, tra le iniziative, ha pensato per gli adolescenti e per i giovani «Heart Up. Il Messalino per cuori giovani», strumento per familiarizzare col Vangelo, del quale sacerdoti e giovani laici offrono un commento, una preghiera ed un impegno, facendone un'agile dotazione quotidiana che il giovane può mettere nel proprio zaino.

Pasquale Fracasso  
direttore Ufficio pastorale giovanile

## La Caritas sempre più vicina ai poveri

DI MAURIZIO TARANTINO\*

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo si è presto trasformata in emergenza sociale: è quanto emerge dal rapporto sulle attività di contrasto alla povertà pubblicato dalla Caritas idruntina lo scorso luglio. Infatti la chiusura totale dei mesi scorsi e quella parziale di questo periodo stanno avendo un impatto significativo non solo sulle situazioni di povertà conclamate, ma anche in quelle situazioni in cui le famiglie vivono un equilibrio precario sia economico e lavorativo, sia sociale: nel periodo marzo-maggio 2020 le famiglie che si sono rivolte alla Caritas sono state 874 in più rispetto al normale. Si tratta soprattutto di persone che durante il periodo di chiusura forzata hanno perso il lavoro o lo hanno visto diminuire. L'attività della Caritas

si è intensificata, arrivando a distribuire viveri per un valore di 60mila euro e buoni spesa per 15.700 euro e 80 pasti giornalieri presso la mensa diocesana. Al di là dell'aspetto materiale di questi aiuti, essi stanno a significare la vicinanza che la chiesa di Otranto tenta di vivere con la gente consolidando il lavoro di rete tra le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana. Un segno di questa vicinanza è stata l'inaugurazione del 30 ottobre scorso della Casa della Carità Santi Martiri di Otranto nella città di Poggiardo. È un'altra piccola luce che si accende al servizio del territorio. Diversi i servizi offerti: distribuzione alimentare, sportello giuridico, centro diurno per minori. Il servizio «nuovo» è un ambulatorio medico dotato di elettrocardiografo ed ecografo. Sono una ventina i medici che offrono vo-

lontariamente la propria professionalità. L'ambulatorio vuole essere un aiuto per l'accesso al diritto alla salute soprattutto per quelle persone che, o a causa di situazioni di indigenza economica, o per difficoltà sociali, rischiano di non curarsi. Non è in alternativa o contrapposizione al servizio pubblico, quanto piuttosto è pensato come un accompagnamento affinché tutti possano usufruire del bene comune della sanità pubblica. In questo momento di crisi sanitaria ci sembra che sia un modo molto concreto per dire che la nostra diocesi si fa prossima delle difficoltà della gente e tenta di offrire risposte che non hanno la pretesa di essere risolutive, ma sono «segno» di una comunità che, fuori dai recinti del tempio, annuncia, attraverso le opere, il Vangelo della carità.

\* direttore Caritas

## Gesti ed eventi per custodire il Creato

Anche Otranto è nel Movimento cattolico mondiale per il clima per vivere l'interconnessione e, come dice il co-fondatore, l'argentino Tomas Insua, per divenire capaci di agire cambiando rotta, attraverso la conversione ecologica e l'adozione di nuovi stili di vita. Insieme per riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, per ascoltare tanto il grido dei poveri quanto il grido della terra. E per farlo durante la pandemia si è moltiplicato il numero degli Animatori della *Laudato si'* presenti in diocesi e ci si è messi in rete con i Circoli, incontrando Antonio Caschetto da Assisi e Seleone Degli Espositi animatrice della *Laudato si'* e del Progetto Policoro, insieme alla nostra Silvia Congedo, anche lei, doppiamente animatrice. In diocesi è nato anche un «Gruppo custodia del Creato», mentre si va - nelle modalità oggi consentite - verso l'annuale appuntamento di gennaio del Seminario di pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con Caritas Idruntina, Pastorale giovanile, Progetto Policoro, Mac su *Il clima come patrimonio comune: i cambiamenti climatici e l'inequità planetaria*, che sarà tenuto da Michele Carducci, professore di Diritto costituzionale comparato e climatico di UniSalento.

Daniela Vantaggiato  
direttrice Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro

## Vocazioni, così si ripensa l'accompagnamento

DI ALESSANDRO GRANDE\*

«A due a due... passo dopo passo». È questo lo slogan che animerà gli itinerari di accompagnamento vocazionale nella nostra Chiesa diocesana.

Anche in tempo di Covid-19, non possiamo rinunciare, se pur con le dovute restrizioni e accorgimenti, ad una proposta che coinvolgerà tutta la vita pastorale della comunità dei credenti. Papa Francesco è convinto che parlare di pastorale vocazionale significhi «affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale». E ancora: «Il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta

l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa» (1 dicembre 2017). Non possiamo limitare, perciò, la pastorale vocazionale ad una serie di attività finalizzate esclusivamente a «informare» sull'ideale vocazionale, chiuse in se stesse e disconnesse tra loro.

Troppo riduttivo per un servizio che richiama la necessità di un riscontro esistenziale. Ciò a cui si cerca di puntare è ad una sinergia di proposte che, in un orizzonte di pastorale integrata, attivino processi di discernimento non solo sulla scelta dello stato di vita, ma

«come» riconoscere, accogliere e compiere la volontà di Dio. In altri termini, non rinunciare all'esperienza di fede quotidiana che si alimenta dal confronto con la Parola di Dio, dall'incontro con l'Eucaristia e dalla pratica concreta della carità. Discernere la vo-

lontà di Dio è davvero un'arte che necessita sì dell'esercizio interiore ma, al tempo stesso, presuppone l'agire della grazia che illumina, sana e santifica. Le varie iniziative concordate per questo nuovo anno pastorale, in-

sieme al Servizio di pastorale giovanile e all'Ufficio di pastorale familiare, rispettano tre priorità essenziali: l'animazione orante, la formazione dei formatori e l'accompagnamento dei fanciulli, dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani. La scelta non prevede l'incremento di attività, ma la riqualificazione delle stesse. Non si tratta di moltiplicare le

iniziative, ma di risignificarle in termini vocazionali. Inoltre, considerando la vulnerabilità della situazione epidemiologica che, inevitabilmente, ci compromette, ci lasciamo dirigere dal principio della gradualità, «passo dopo passo», senza la pretesa di portare a compimento un programma predefinito, ma con il solo vivo desiderio di «esserci», con i mezzi necessari, al fianco di tutti coloro che sono alla ricerca di Dio. Evangelizzare, in fondo, come ribadisce l'arcivescovo Negro nella sua ultima lettera pastorale «Quelli della via», prevede un metodo, quello stesso di Gesù: continuare ad esserci, anticipando con la fedeltà dell'amore ogni possibile missione (cf. p. 35).

\* rettore del Seminario minore



Un incontro vocazionale online